

FATTI E PAROLE.

NOTIZIE.

In difetto di notizie vi racconteremo tre fatterolli eseguiti da quelle care gioie di Croati, che varranno a ribadire la nostra risoluzione di dare la vita prima che qui commettano simili enormità.

A Vicenza la nobile ufficialità degli austriaci si divertì a traforare con la spada un quadro prezioso di Paolo Veronese, di quel bravo pittore di cui Venezia, segnatamente a s. Bastiano, possiede tanti dipinti ammirati dai forestieri.

A Mestre un padrone d'osteria che si voleva opporre al saccheggio della sua casa, fu attaccato ad una trave con un uncino alla gola.

Un buon prete di Mestre il quale pregava umilmente che la chiesa di s. Lorenzo non fosse convertita in iscuderia di cavalli, fu legato e sopra una carretta mandato al quartiere di Castelfranco.

Dio non può essere con costoro!

LE SAGRE.

Venditori di fritelle, di ghiottornie, di balocchi, che con le trabacche, le grida, le luminarie fate l'allegria delle nostre *Sagre* e vi guadagnate qualche danaruzzo di più, non ve la prendete con *Fatti e Parole*.

O Veneziani! è tempo questo di allegrezze, di *Sagre*? Mentre le provincie sorelle rioccupate dall'austria gemono straziate da barbare vessazioni, mentre il nemico è a pochi miglia lontano, e la Patria è in pericolo, noi stranieri a tanto lutto che ne circonda, ci abbandoneremo a un tripudio improvvido e inverecondo? Mentre tuona il cannone dai Forti, faremo suonare le orchestre? Mentre i razzi incendiarii si riflettono sulle lagune, illumineremo a festa noi la città? Alzeremo le grida del giubilo, mentre vanno per l'aria le voci agonizzanti di chi muor per la Patria?

Pensiamo invece che la ricorrenza di tante *Sagre* in queste giornate di pericolo e di tristezza, è forse provvidenziale. Santifichiamo le feste dei Santi protettori della nostra città, con la devozione, col digiuno, con la preghiera a prò della Patria. — E da tutto traggasi occasione di profitto alla Patria, che ne ha tanto bisogno. Il digiuno, oltre all'essere meritorio, accrescerà la domestica economia, sicchè si possa metter in disparte qualche offerta al Governo. I denari, così male gettati nell'impinzarsi, nell'avvinazzarsi alle *Sagre*, verrebbero tanto all'uopo nei bisogni della guerra presente! — E a vantaggio della Patria si risparmi la spesa dell'abbellirsi per comparire nella chiesa e nelle processioni come a parata. Gli antichi, quando la Patria era in pericolo, si gettavano appiè del Signore, coprendosi la testa di cenere, e laceri le vestimenta, e scalzi e discinti facevano le processioni flagellandosi a sangue in segno di penitenza.

Liberata la Patria, mancheranno forse i giorni alle Feste, alle *Sagre*?

FERDINANDO IL BUONO.

Quello, che voi chiamate *Ferdinando il testone*, quelli di là dalle montagne lo chiamano *Ferdinando il buono*!!!

Ma se vi dico, ch' egli è una pasta di zucchero! un pandolo da caffè!

* Voi crederete, che quello ch' ci comanda, lo faccia con ciera brusca come i caporali tedeschi quando insegnavano l'esercizio. — Oibò: egli, ogni cosa che fa, ha il buon costume di *degnarsi graziosissimamente e clementissimamente* di ordiparla.

Sapete, che si è *degnato* per tanti anni di portar via i nostri danari per darli alla sua gente, la nostra gioventù per farne dei soldati austriaci.

Da ultimo le sue *grazie e la sua clemenza* si sono manifestate, ch' è una meraviglia. Da quel tempo in cui si degnò di far mettere in prigione *Manin e Tommaseo*, perchè aveano avuto il coraggio di domandare *giustizia* a nome del Popolo, da quel giorno Ferdinando ha fatto di gran progressi di *bontà*.

Il Popolo di Vienna si levò su una, due, tre volte, per domandare *giustizia* a Ferdinando *il buono*. Là bontà sua si degnò di *graziosissimamente* rispondere colle baionette, una, due e tre volte. *Evviva Ferdinando il buono!*

Il Popolo di Cracovia ebbe l'ardire di credere alla *promessa* di Ferdinando, che sarebbe rispettata ogni *nazionalità*, cioè che i Polacchi sarebbero governati da Polacchi alla polacca. Ferdinando fece *clementissimamente* bombardare Cracovia. *Evviva Ferdinando il buono!*

Il Popolo di Lemberga si ricordò anch'esso di essere Polacco, e Polacco voleva mostrarsi. Ferdinando mandò i suoi tedeschi colle bombe e coi cannoni a persuadere quella città, che il suo cuore paterno li amava svisceratamente. *Evviva Ferdinando il buono!*

Gli Ungheresi si sentirono abbastanza forti per essere Ungheresi: e Ferdinando, *tutto bontà*, vide che bisognava cedere *almeno per il momento*, salvo a ritirare poi quello che aveva dovuto lasciar fare. *Evviva Ferdinando il buono!*

Ferdinando sapeva, che i Croati stavano mal volentieri soggetti agli Ungheresi: e perciò suscitò quelli contro questi, onde indebolire e gli uni e gli altri. — *Evviva Ferdinando il buono!*

Ai Boemi venne il capriccio di essere Boemi e non Tedeschi. Ferdinando, vedendo che i Boemi non erano abbastanza forti per resistergli, mandò i suoi soldati a *bombardare* la città dei Boemi, Praga. *Evviva Ferdinando il buono!*

Ferdinando *il buono*, sapendo quanto bene gli volevano gli *amatissimi sudditi suoi*, si ritirò in villeggiatura nelle montagne del Tirolo, ad Innsbruck, e da di là manda Polacchi, Boemi, Ungheresi, Moravi, Stiriani, Croati, ad ammazzare i suoi *carissimi Italiani*, ai quali vuol tanto bene, che li *bombarda*, li brucia, li saccheggia, ch' è una delizia, una benedizione. — *Evviva Ferdinando il buono!*

CHI MERITA I GRADI.

I gradi li merita chi meno li ambisce. La coscienza di valere qualcosa è indizio di forza. Ma il brigare per essere messo innanzi agli altri, è indegno di chi merita.

Epaminonda, il trionfatore dell'indomita Sparta, sapeva essere gran cittadino anche curando la pulizia delle strade di Tebe. I più umili ufficii sono gradino ai valenti per salire al loro vero posto: i più alti divengono la berlina degl'inetti e vanitosi.

Non date il voto a chi si caccia troppo innanzi da sè: e meno a colui che cerca di tener indietro gli altri.

Allontanate dai consigli e dai posti onorevoli ed importanti gli sciagu-

rati che servonsi della prima aurora di libertà per dar sfogo ad odii personali, a vili passioni, a basse cupidigie.

Ammonite ad avere almeno un poco di pudore coloro che amano la libertà a *parole* e sono tiranni in *fatti*.

Cercate le oscure virtù, gli uomini che rifuggono dallo spettacolo e che aborriscono il mercato delle anime.

Quelli che nella vita privata, nella famiglia loro e nelle relazioni coi subalterni e cogli uguali sono esemplari, son gente, che faranno buona riuscita anche nei pubblici ufficii.

Quelli che eleggete, illuminateli, reggeteli, aiutateli colla parola e coll'opera costante, come si conviene ad amici e a buoni cittadini.

Come Dio, esaltate gli umili ed abbassate i superbi.

I P R E C U R S O R I.

Oggi è la festa di san Giovanni, detto *il Precursore*.

Egli è la *voce nel deserto*, che gridava: *preparate le vie del Signore!*

Ed anche nel tempo nostro *una voce* si levò a preparare il regno di Dio, il regno della virtù, della pace, dell'amore; la *voce di Pio*, dell'uomo buono, dell'uomo senza malizia, senza fiele, che aprì la strada alla rigenerazione d'Italia e del mondo.

Pio nono è anch'egli un *precursore*, uno di quegli uomini, che preparano tempi migliori; e noi tutti, che desideriamo di *operare* per il bene della Patria e dei fratelli, saremo i *precursori* d'una generazione meglio della nostra.

Giovanni cominciò dal preparare sè medesimo col *purificare l'anima sua*, col l'usarsi ad una vita d'*astinenza* e di *disagi* nel deserto, col *meditare* sopra i grandi doveri ch'era chiamato ad adempiere, preparando la via a Quello, a cui disse di non essere degno di *sciogliere i legacci delle scarpe*.

Noi, educati alle mollezze che ci mantennero schiavi per tanto tempo, alle frivolezze che non ci lasciarono pensare alla redenzione della Patria, all'inerzia che c'irrugini la mente e ci tolse la forza del braccio, bisogna che imitiamo *Giovanni Battista*. Ci conviene *raccoglierci nella solitudine*, *pensare*, *usarci all'astinenza*, *rafforzarci*, *mondare l'anima d'ogni turpezza*, e, *rinnovati così*, *preparare la via alla generazione che ci segue*.

Le astinenze e gli esercizi sono il *battesimo dell'acqua* che Giovanni amministrava per preparare gli uomini a ricevere il *battesimo dello spirito*.

Vegliare, o dormire sopra duro letto, sul nudo terreno, a cielo aperto; essere in movimento continuo e lavorare in qualcosa, che giovi o d'un modo o dell'altro alla Patria; esercitarsi nell'armi con quella febbre di volontà che non lascia riposo; vivere di cibi semplici, di pane, di erbe, di ogni cosa che si trovi; meditare sempre al dovere sacrosanto che Dio impose a questa generazione, di redimere l'Italia e di porgere un grande esempio al mondo: ecco come possiamo imitare Giovanni e farci *precursori*. Intendete: *Noi, che l'austriaco volle educare alla schiavitù, bisogna che ci rinnoviamo affatto*.

Così i figli nostri si eduheranno a *meritare la Libertà* e renderanno onore ai padri loro. Essi si useranno all'ordine, alla disciplina; avranno robusti e sani i corpi, forti e pure le anime; diverranno il primo Popolo della terra, e faranno, che l'Italia sia d'esempio a tutti.

Gli stranieri finora guardarono l'Italia come una locanda, come un teatro, come un luogo di sozzi piaceri: e la disprezzarono! L'Italia era costretta ad inghiottire le ingiurie pazientemente, perchè *molte delle accuse erano vere*, perchè noi eravamo indegni figli de'padri nostri e poco meritevoli del bellissimo paese, dove Dio ci ha fatti nascere.

Bisogna, che per opera nostra questa vergogna cessi. Bisogna, che la nostra generazione, che vede l'aurora della Libertà, avveri il desiderio degli uomini santi



che profetizzarono questo tempo; bisogna, che noi siamo preparati alla nascita del sole risplendentissimo, che deve succedere.

Facciamoci degni d'essere chiamati la *generazione dei precursori*.

SENTINELLA, ALL'ERTA!

Un servizio alla Patria tutti possono renderlo; non si serve solamente col fucile al proprio paese e alla santa causa della Libertà e della Indipendenza: ci sono tante maniere di servizi. Per esempio: ci sono tanti Forti, tante posizioni da custodire, tante porte per le quali l'austriaco tenta di sorprendere Venezia. Il Governo, il bravo Comandante Antonini, la nostra brava Marina e la Civica stanno cogli occhi sgusciati a far sentinella: ma potrebbero anche essere ingannati da qualche falsa relazione, o non essere avvertiti in tempo. Tu, BUON POPOLO, che fai sentinella coll'anima tua patriottica, falla anche cogli occhi e cogli orecchi. Voi *barcaioli, pescatori, operai, lavandaie, ortolani, macellai, piccoli mercanti* di Venezia e delle Isole, i quali avete occasione d'andare a Murano, a Burano, a Lido, a Mestre, o in altre vicinanze minacciate dal nemico, informatevi, domandate, interessate i vostri conoscenti a sorvegliare le mosse e i preparativi delle truppe austriache; e se scoprite qualche insidia, se vedete qualche persona o qualche mossa lusca, se allumate qualche cane bracco mandato avanti da loro a odorare i fatti nostri, correte subito a darne avviso o al Comando Militare, o a quello della Marina, o al Comitato di Sorveglianza. Questa guardia volontaria possono farla anche le donne e i ragazzi. Può darsi il caso che un avviso di una donna sia più utile alla nostra cara Patria che non una batteria di cannoni.

Roma anticamente fu salvata da una donna che sentì prima di tutti i soldati l'avvicinarsi del nemico. E un'altra volta fu salvata... indovinate da chi?—da un branco di oche. I Romani si erano rifugiati sul monte Campidoglio, e là erano assediati da una grande armata. Una notte, mentre le sentinelle romane, stanche dalle fatiche del giorno, s'erano addormentate, i nemici, arrampicarono per le scheggie di quel monte, ed erano già in cima, quando un branco di oche spaventate si misero a gracidiare; le sentinelle si svegliarono, chiamarono all'armi, e gli assalitori furono buttati giù a rotta di collo.

Attenti dunque! All'erta bravo Popolo! Certi rondoni, e certi pipistrelli tu li conosci al moto delle ale. Chi ama la Patria, adesso deve dormire con un occhio solo, e con una gamba levata come le grue.

CITTADINI!

Oggi e domani da mezzodì alle 4 nelle Sale dell'Apollineo sarà ripresa l'Asta per la vendita degli effetti che m'offeriste, mossi dalle prediche dei padri Gavazzi e Bassi.

Sotto gli austriaci che demoralizzavano tutto, l'Asta era un monopolio di pochi che andavano d'accordo a gabbare la pubblica cosa. In questi giorni di riabilitazione sociale, m'aspetto di vedere una santa gara di alzare il prezzo degli effetti ch'espongo all'Asta. Infatti, sono preziosi, offerti come furono da patriottica carità. Sono preziosi e a me cari. Chi sa che alcuno di voi ne sborsi il prezzo e torni ad offrirmeli!

LA PATRIA.

Venezia, Tip. NARATOVICH Edit. San'Apollinare, palazzo Bernardi, n. 1296.

Vale Centesimi 5.